



## QUELLO CHE SARA'?

Non peccavamo dunque di prudenza soverchia rifiutandoci di accogliere la settimana scorsa gli echi contraddittori dell'aspro duello che si combatte nella penisola Iberica da tre settimane in nome dell'ordine di Sua Maestà Cristianissima per una parte, in nome, per l'altra, dell'ordine nuovo che fermenta e cerca la sua via nei propositi ribelli e nelle audacie iconoclaste del proletariato catalano!

Così, rifiutandoci alle previsioni disperate a cui, abbozzando alle tendenziose suggestioni della stampa biadaiola, si sono abbandonati nella grande maggioranza anche i giornali di parte nostra, non abbiamo peccato di soverchio ottimismo.

Oh, non vi può essere dubbio: allo stringer dei conti **sommeranno a migliaia, a decine di migliaia nella sola Catalogna** i caduti dell'ultima battaglia, anche senza contare i molti che scontreranno coll'estremo supplizio la livida paura di Alfonso delirante sotto l'incubo del fato estremo.

Ma che fosse quanto meno... prematuro l'ordine del giorno emanato il 31 Luglio scorso dal Capitano Generale di Barcellona e trasmesso premurosamente a S. E. Maura ed ai sindaci della regione ed alle agenzie telegrafiche ufficiose: "che l'ordine era stato completamente ristabilito a Barcellona" è sintomaticamente dimostrato dai telegrammi che giungono proprio oggi da Barcellona riconfermando che lo sciopero generale è scoppiato violentissimo in tutta la Catalogna, che minaccia di estendersi, a tutte le regioni della Spagna settentrionale, che la situazione non è stata mai tanto grave come oggi si affaccia.

Noi non arrischierebbero previsioni finché le notizie sono scarse, mutilate dalla rigida censura militare, contraddittorie come le fonti da cui emanano; ma v'è da credere che se i telegrammi ci diranno domani, dopo domani, che nella tempesta insurrezionale sono impegnati i minatori di Biscaglia, i montanari delle Asturie e della Navarra i quali fino ad oggi non hanno marciato, vi soggiungeranno i telegrammi ancora che sulla monarchia spagnuola e sulla dinastia borbonica è passato irrevocabile come un lampo l'ultimo fato.

E bisognerebbe ignorare allora la storia spagnuola degli ultimi cinquant'anni, bisognerebbe ignorare la natura meravigliosa di cotesta eroica Catalogna fatta d'impeti e di tenacie, di temerità inaudite e di resistenze incoercibili per concludere che l'attuale insurrezione possa placarsi e spegnersi miseramente in un compromesso politico, nel trionfo del federalismo repubblicano.

Se la giornata si giudica dell'aurora, e se la diagnosi si erige sui sintomi, il giudizio sui caratteri e sulla portata dell'attuale movimento spagnuolo non può essere dubbio, anche fatta la più larga parte all'imprevveduto.

Quanto meno non si è ingannato Don Jaime, il pretendente carlista, che in quell'aurora — corrusca dei vortici di fumo e di fiamma in cui si consumavano chiese e conventi devoti alla sua causa — ha visto svanire, dispersa per sempre, ogni sua speranza di restaurazione, e sui sacrileghi ha scagliato l'anatema spergiurando che mai e poi mai attraverso alla perdizione della patria cercherà egli la riconquista del trono.

Neanche sulla natura e sulla meta dell'attuale insurrezione debbono essersi ingannati i repubblicani, se i loro capi più autorevoli hanno sentito il bisogno di

sconfessarla e di maledirla nel momento in cui la parola era alle Corti Marziali ed ai pelotoni di esecuzione, dichiarando che "sugli inizi dell'insurrezione aveva avuto le simpatie ed i voti dei repubblicani, ma che quando v'irrupevano domandando gli anarchici incendiando e saccheggiando chiese e monasteri, i repubblicani rispettabili si erano fatti da banda, deplorando che in grazia soltanto dei fanatici dei delinquenti e dei loro criminosi eccessi la bandiera repubblicana non isventolasse su tutta la Catalogna" (vedi telegrammi dell'Associated Press).

Io non so se dopo l'esperimento di Pi y Margall i repubblicani spagnuoli ritengono così intollerabile in Spagna la Repubblica come la Monarchia, né se questa mancanza di fede determini la loro fiacchezza, i loro indugi, le loro paure. Ma questo mi pare possa senza equivoco attestarsi all'attuale movimento catalano: che esso mira più in là delle forme e delle garanzie politiche, alla conquista dell'uguaglianza e del benessere economico che è quanto dire alla distruzione del regime borghese.

Meta del resto precisa e definita cui tendevano già — or sono trentasei anni — nel Luglio 1873 gli scioperi generali di Granata, di Siviglia, di Malaga, di Barcellona, di Valenza e di Alcoy: "creare un abisso tra il proletariato ed i filibustieri della politica, distruggere a mezzo dell'azione rivoluzionaria i privilegi di classe su cui si assidono e da cui traggono la loro forza e la loro giustificazione gli istituti, le frodi e le violenze dell'autorità".

Si era allora in piena repubblica e il proletariato vide un repubblicano onesto, Pi y Margall, abbandonare la presidenza del potere esecutivo piuttosto che cedere alle intimidazioni della borghesia atterrita e soffocare nel sangue le rivendicazioni del proletariato, vide per l'altra ancora un repubblicano, il Salmeron, prendere il posto di Pi y Margall dimissionario e scagliare contro gli insorti di Alcoy un esercito di semila uomini.

Perché dovrebbe credere nella repubblica il proletariato spagnuolo, perché dovrebbe dei suoi olocosti propiziare l'avvento?

La repubblica — durante l'attuale bufera internazionale — sostituirà la monarchia senza grandi lotte né grandi sforzi: sarà la provvidenza a cui, come all'ultima tavola di salvezza, si raccomanderanno la Chiesa e lo Stato, la proprietà, i privilegi, i monopoli della classe borghese minacciata e pericolante se, memore della sua storia e delle sue lotte e dei recidivi disinganni, il proletariato spagnuolo non continuerà contro il nuovo fraudolento regime la lotta aspra ingaggiata con quello sepolto, e se inebriato dalle prime vittorie si lascerà rubare ancora una volta il frutto della propria abnegazione e dei propri sacrifici.

Masicome l'ipotesi non ha fondamento serio, pressiamo, in attesa degli avvenimenti gravi che maturano al di là dei Pirenei, concludere che l'ordine in Spagna è più che mai minacciato, che sappiamo tutti dal più al meno come la rivoluzione spagnuola sia incominciata ma che è temerario per ora prevedere come andrà a finire.

Non sarà più la monarchia evidentemente, evidentemente non sarà ancora il comunismo libertario, ma sarà, comunque, una tappa gloriosa verso il comune ideale.

ANIMA.

1) Bulletin de l'Internationale, 15 Mars 1873.

## SANTE CASERIO

16 Agost 1894

Guardando la tua effigie bella e simpatica, da cui traspira come un sentimento di dolcezza e di tranquillità e dagli occhi una vivida luce di sogni lieti di amori e di riposi confortanti e di idealità superbe alte e generose, io penso, con tristezza alla maggioranza del tuo spirito, al sacrificio volontario della tua giovane vita, sacrificio consumato sull'altare delle speranze e degli ideali che ci



acomunano e ci legano come membri di una sola famiglia. Penso che soltanto ai grandi, ai forti, agli eroi è dato far getto così placidamente, così stoicamente della giovinezza irrequieta, fremente di desideri, di piaceri, di lotte, di emozioni, di slanci nobili e audaci — quando l'istinto della vita è così profondamente radicato in noi, e in tutti gli esseri viventi.

Eri quasi un fanciullo, eppur nel tuo cuore infantile sentivi lo scoppio tornentoso e straziante delle umane miserie, delle ingiustizie sociali, delle quali tu stesso fosti vittima più volte, e la vista di tante infamie, di tanti dolori, di tante bassezze, era il tuo martirio più orrendo, la tua croce più pesante. Oh! come doveva pulsare alle porte del tuo cuore la voce angosciata e cupa dei milioni e milioni di dolenti, voce che viene su come un'onda di sangue, di fango e di lacrime e dagli angiporti, dalle stamberge squallide, dalle officine, dai campi, da tutti i luoghi ove si spasma e si fatica! Come ti doveva martellare l'anima lo schianto delle innumerevoli madri, impotenti a sfamare i loro figli e l'urlo dei vinti, dei caduti in questa lotta tragica e meschina per la vita, lotta senza quartiere, senza tregua, feroce, stupida! Come doveva parlare altamente in te l'idea dei tuoi fratelli in eroismo i quali prima di te, offrirono il bianco collo al bacio freddo e micidiale della ghigliottina! Non della morte i cavalieri foste, ma gli intrepidi difensori della vita o tempore maschie, spezzate dalla mannaia! Non assassini, ma ferivi vendicatori del popolo oppresso, tribolato da tanti arbitri, da tanto sfruttamento, da tanta schiavitù, giustizieri impavidi ed implacabili dei carnefici, dei boia patentati ed acclamati.

I vostri occhi non erano iniettati di sangue, il vostro cuore non ne era traboccando nel momento in cui colpiste a morte gli idoli feroci e ributtanti inalzati sugli altari ipocriti e vili dall'ignoranza, dalla viltà dei plebei d'alto e di basso rango; ma era tutta una vostra magia di bellezze, di felicità, di fraterne armonie future che passava davanti al vostro sguardo estatico e sognante, nell'ora ansiosa in cui deste all'ideale talto vagheggiato il fiore più odoroso e smagliante della vita: la giovinezza, madre di tutte le ebbrezze, di tutte le giocondità.

Non per iniziare il calendario dei nuovi santi, noi, nell'anniversario e la vostra morte, ricordiamo al popolo la grandez-

za dell'atto vostro; ma perchè esso trovi nell'opera vostra d'uomini liberi, l'esempio efficace dell'azione cosciente che realizza le idealità, che dà forma ai pensieri, alle idee ed affretta la società anelata, la società in cui tutte le genti saranno felici nella comunanza dei beni e l'uguaglianza sarà pegno di libertà.

Benchè umile panettiere, oscuro lavoratore, l'odio e il livore degli sgherri non ti aveva risparmiato; schernito, incarcerato, perseguitato dovunque, la tua vita divenne un inferno e la primavera tua un peso enorme, insopportabile. Stanco, acciacciato dalle tue sofferenze e più di tutto dal gemito lacerante dei tuoi compagni di miseria e di pene, per sfuggire alla libidine persecutrice dei tiranni d'Italia, prendesti la via dell'esilio, e gliendo per tuo soggiorno la Francia repubblicana. Ivi le privazioni ti furono compagne inseparabili, la lotta pel pane quotidiano fu per te atroce, passasti dei giorni come fuori dai viventi, giorni tetri, senza sole, senza speranza, senza conforto, che la derelitta madre tua ti era lontana e si struggeva dal desiderio di riabbracciarti, ma essa non ti vide più, tu così mite, così buono, così affettuoso con lei e con tutti quanti ti furono fratelli nella fatica e nel dolore.

Ippure tu eri giovane e forte e pieno di volontà, ma la vigoria dei tuoi muscoli, la tua bontà non avevano nessun valore nel mercato di carne umana ove uomini e cose si misurano e si pesano sulla bilancia e col metro dell'interesse personale.

E fu in una delle tue tante notti di disperazione che tu meditasti di dar morte a Sadi Carnot, il tiranno che aveva lasciato ghigliottinare, impassibile, i martiri tuoi, quando egli, rappresentante della borghesia francese poteva, in virtù delle sue tante prerogative, impedire che si troncasse la testa di Veillant, il quale non aveva spento nessuna vita ed aveva una bimba innocente che lasciò priva d'appoggio a piangere la perdita del padre adorato. Sadi Carnot, il quale non volle ricordarsi che Emilio Henry era idolatrato da una madre esemplare che nel figlio diletto aveva deposita e tutte le sue speranze e tutto il suo amore.

Fu nella notte in cui solo, e a piedi, con lo strazio nell'anima e forse la fame ai fianchi, facesti il cammino che unisce Certe con Lione. Nel silenzio di quell'ora, in quella strada deserta, tu sentivti certamente rumoreggiare attorno a te l'onda delle angosce di tutti i diseredati, di tutti i sofferenti, di tutti gli aggogati al pesante carro del dolore e della schiavitù; l'onda che saliva, gorgogliando, dagli antri pestiferi dove stride la faticosa opera dei miserabili che creano le ricchezze sociali.

Quale notte dovette essere quella per te, o Caserio! Che tormento il pensiero della madre lontana che ti aspettava!

Ma tu camminavi nella tenebra come l'ebreo errante, col cuore che ti si treggeva e ti sanguinava da mille temperte lacerato. E Lione t'attendeva, parata a festa illuminata a giorno, vibrante d'azione, contenta, felice di ricevere nelle sue braccia il primo magistrato della repubblica, Sadi Carnot, che si dava la pena di farsi acclamare dai suoi sudditi e dalla folla cretina depravata dalla miseria e dai vizi che questa genera.

E vi giungesti deciso di vendicare il martirio del popolo e la morte dei tuoi fratelli in eroismo.

Così fu. La carrozza presidenziale pas-

sò davanti a te seguita dal plauso fragoroso delle turbe affamate, cieche, abbruttite; fu un lampo, un attimo; la mano salda strinse con forza il pugnale che lucidò nell'aria sinistrante e colpì a segno, spezzando il cuore dell'empio idolo che si portava in trionfo. E l'idolo cadde come un'alberatura investita dalla tempesta.

Risparmiato all'ira e all'odio della plebe offesa nella persona che incarnava la sua brutalità, il suo idiotismo, ti serbarono il palco ferale. E tu lo salisti, tra i fischi degli imbecilli che non saranno mai uomini, dando prova del tuo coraggio, del tuo animo che fu grande.

Umane vicissitudini! La moltitudine sfruttata, angariata, oppressa imprca all'eroe che col sacrificio della vita spense l'uomo ch'era il rappresentante più genuino della classe che vive dei suoi sudori e delle sue miserie e lo maledice anche quando la sua testa giovane e bella cade sotto il colpo secco e rapido della ghigliottina.

Non importa; il martire sa sfidare l'incoscienza triste delle plebi, perchè ha la convinzione che in un giorno non lontano esse saranno dal suo sangue redente, e sale così il patibolo, come Caserio, come questo giovane gagliardo e impavido, di cui oggi ricordiamo la morte gridando:

Viva l'Anarchia!

SPARTACO.

## E RIMANE!

Alle Assise di Ginevra si è svolto mercoledì 28 Luglio u. s. il processo a carico del compagno **Luigi Bertoni del Risveglio**, contro cui una polizia da bordelli ed una magistratura da servizi avevano perfidamente ordito l'accusa di essersi al momento del suo arresto ribellato ai gendarmi e di aver inferto ad uno di questi un colpo di coltello.

Le perizie tecniche avevano già messo in luce all'istruttoria che il colpo di coltello era... fantastico ed addomesticato e che l'onesto agente dell'ordine se lo era, con tutta evidenza, inferto da sé in caserma, con tanta cautela e con tanta previdenza da non riuscire più che una scalfittura molto trascurabile ed insignificante.

Ma il Procuratore della Repubblica aveva insistito tenacemente, e sostenne con fervido zelo anche al pubblico dibattimento l'accusa, invocando ai giurati un verdetto affermativo, una condanna esemplare.

La condanna, qualsiasi in tale ordine di reati, sarebbe stata l'addentellato a tutta una sapiente azione amministrativa per cui si sarebbe definitivamente e per sempre interdetto a Luigi Bertoni — cittadino elvetico non desiderabile — il soggiorno nel Cantone di Ginevra dove il **Risveglio** battagliero ed irriducibile è un pruno negli occhi all'alta bordaglia parassitaria del Cantone.

Ma il trucco era troppo sfacciato ed i giurati di Ginevra hanno risposto alle abiurgazioni furiose del Procuratore della Repubblica con un verdetto negativo.

La Corte ha dovuto, mal suo grado, mandarlo assolto e Luigi Bertoni, a dispetto marcio dei pagnottisti alti e lassi della polizia e della magistratura, rimane a Ginevra a riprendervi con fermezza ed energia immutata la buona battaglia, la sua opera necessaria e sagace di educazione e di rivoluzione.

E noi siamo lieti di mandargli affettuoso, in nome dei compagni italiani d'America, il ben tornato.

La Cronaca Sovversiva.